

PERSONAGGI

GALLINARI SHOW

Il campione di basket è sbarcato tra i Knicks. Sul palcoscenico più ambito e prestigioso del mondo

DI ANDREA VISCONTI

Mancano pochi giorni all'inizio della stagione dell'Nba e sono in corso incontri amichevoli precampionato che ancora non vedono Danilo Gallinari impegnato in campo con i Knicks. Ha un persistente dolore alla schiena, che lo tiene in panchina da quando è iniziato il suo ingaggio con la squadra di basket di New York in giugno. Si ad allenamenti quotidiani e intenso training camp, ma niente di competitivo per l'ex Armani Jeans, che l'altro giorno era a Toronto per quella che avrebbe dovuto essere l'attesa sfida col connazionale Andrea Bargnani, in campo con i Raptors.

Danilo è fiducioso che la schiena stia migliorando grazie a punture di cortisone, fisioterapia e riposo. «Temo che per un po' dovrò convivere con questo fastidio. Su una scala da dieci a zero sono arrivato a due, ma ogni giorno mi sottopongo a lavori più difficili e intensi. Continuando ad allenarmi arriverò a zero».

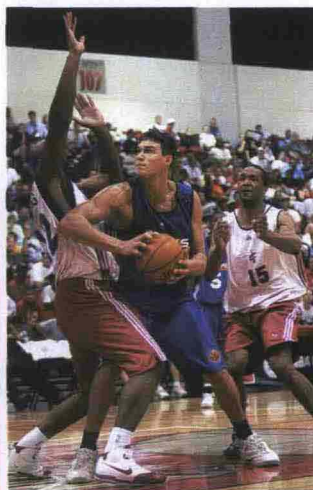
Siamo a White Plains, 35 chilometri a nord del Madison Square Garden di New York dove i Knicks sono di casa. È qui che Gallinari vivrà per i prossimi tre anni, questa è la durata del suo contratto. È arrivato da poche settimane e già si sente a casa benché ci siano 6 mila chilometri fra White Plains e Sant'Angelo Lodigiano, dove Danilo è nato vent'anni fa.

«È da quando avevo 14 anni che vivo fuori casa e quindi sapevo che non avrei avuto problemi, ma comunque sono sempre stato a 30, forse 40 chilometri dalla mia famiglia», racconta Gallinari che sta vivendo queste prime settimane di adattamento con il padre Vittorio a

fianco: «Mi sta aiutando a fare questo passaggio con più gradualità e meno sbalzi. Avere una persona come lui a fianco mi dà molta tranquillità».

Danilo di tranquillità per reggere allo stress ne ha bisogno, perché in attesa di scendere in campo già sono iniziati a pieno ritmo gli impegni di promozione della squadra. «In Italia la pallacanestro è pallacanestro. Qui invece è molto più business, tv, marketing. È stato importante capire la mentalità di essere disponibili all'uso della propria immagine». A questo proposito, la maglia numero 8 dei Knicks racconta del voluminoso raccoglitore che ogni giocatore si è trovato in mano durante il training camp a Saratoga: pagine e pagine di regole di comportamento per coltivarne l'immagine giusta

Due immagini di Danilo Gallinari. Sotto: in azione con la maglia dei New York Knicks



che promuove contemporaneamente l'individuo, la squadra, la società dei Knicks. «Non ho avuto esitazioni davanti all'offerta dei Knicks, semmai i dubbi li ho avuti se andare in Nba o stare a Milano e fare Eurolega e campionato italiano». Danilo ha scelto la strada opposta del diciannovenne Brandon Jennings, che ha accettato un ingaggio con la Roma pur di non dover aspettare un anno per entrare in Nba. Il nuovo regolamento Usa vuole così: dopo il liceo è previsto un anno obbligatorio di college prima di pensare all'Nba. «Quella di Jennings è una scelta che non capisco», dice Gallinari: «Per qualsiasi ragazzo che cresce in America, l'Nba è un sogno. E se sono davvero interessati a un giocatore offrono la garanzia di un ingaggio anche a distanza di un anno. Però complimenti a lui e a Bodiogroga, che ha obiettivi altissimi per la Roma». Anche per Danilo l'Nba era un sogno,

che ha realizzato grazie ai consigli di Andrea Fadini: il general manager della Benetton Treviso che lo ha indirizzato verso i Knicks e lo ha aiutato nella scelta dell'agente.

«Quando ero piccolo era un sogno», conclude Danilo: «Poi l'Nba è stata una normale evoluzione. Mi sono posto degli obiettivi: ho fatto B2, B1 poi A2 e A1. E dopo l'Eurolega c'è solo l'Nba». ■

Ambasciatori di vita

Danilo Gallinari è uno degli ambassador di Laureus Italia, fondazione che ha come obiettivo affrontare situazioni giovanili di disagio attraverso lo sport. Punto focale della Laureus sono i valori degli sport di squadra e fra i suoi ambasciatori ci sono anche Marco Bortolami per il rugby, Antonio Rossi per il canottaggio e Filippo Magnini per il nuoto. Dieci in tutto per la Laureus Italia, parte di un network di otto fondazioni che fanno capo alla Laureus Sport for Good Foundation: nata a Londra nel 2000 su iniziativa di Daimler-Chrysler e della Richemont. Gli atleti si pongono come modelli per ragazzi a rischio di esclusione sociale. La Laureus prosegue la sua missione all'interno di carceri minorili. Come l'Istituto Penitenziario Beccaria di Milano, dove individua percorsi di recupero al termine del periodo di detenzione.

“Un sogno, quando ero giovanissimo. Poi l'Nba è diventato il mio grande obiettivo”

L'espresso 23 ottobre 2008